

Il lavoro nello sport

indagine Nidil, SLC/CGIL

Nell'ambito dello sport dilettantistico assistiamo ad una forte assenza di diritti: chi lavora come istruttore, allenatore, ufficiale di gara, medico, estetista, massaggiatore, addetto alla manutenzione... ad oggi non ha diritto ad un futuro pensionistico, all'assicurazione anti - infortunistica e ad equi compensi. Nidil e SLC - Cgil hanno realizzato **un'indagine sulle condizioni di lavoro di chi opera nello sport**, con l'intento di far luce sulla realtà in cui lavorano tutte le figure professionali presenti nel settore sportivo.

Il quadro macroeconomico

Il fatturato del sistema sportivo italiano ha una stima valutata nel 2001 in circa 31,6 miliardi di euro. Con un incremento del 30% in cinque anni. Tale cifra rappresenta la somma di quanto è speso dalle famiglie italiane, dal settore pubblico e dalle aziende, con l'aggiunta delle esportazioni nette di beni e servizi sportivi.

	1996	2001
Consumi interni delle famiglie italiane	18,3 mld €	25 mld €
Fatturato complessivo del sistema sportivo	24,3 €	31,6 mld €

(Fonte: *Numisma*)

Il valore aggiunto direttamente o indirettamente attribuibile allo sport è superiore a quello prodotto nei settori "prodotti chimici e farmaceutici", "prodotti in metallo", "macchine agricole ed industriali", "mezzi di trasporto" e "comunicazioni", ed è sostanzialmente uguale a quello del settore "prodotti alimentari, bevande e tabacco".

Per avere una conferma che l'industria dello sport, così come gran parte delle altre attività del tempo libero, si è ormai inserita stabilmente tra i settori trainanti dell'economia italiana, basta rilevare come le famiglie italiane abbiano speso nel 2001 per lo sport circa quanto per combustibili ed energia, leggermente in più rispetto alle spese per la carne e a quelle per la salute, più del doppio delle spese di comunicazione, il triplo delle spese per l'istruzione. Nel complesso gli italiani spendono per lo sport circa il 4% della loro spesa annua totale.

In base ai dati sovra esposti lo sport ha contribuito a creare nel 2001 circa il 2,5% del prodotto interno lordo italiano.

Il lavoro sportivo dilettantistico

La dicotomia tra sport professionistico e sport dilettantistico ha diverse connotazioni e implicazioni per quanto riguarda lo svolgimento dell'attività lavorativa a seconda che si ricada ora nella prima, ora nella seconda delle accezioni sopra richiamate.

La mancanza di una disciplina legislativa organica di questo settore (individuato spesso per esclusione rispetto allo sport professionistico e con indebite estensioni ai settori commerciali ed ai pubblici esercizi) ha favorito il proliferare di situazioni ambigue e di difficile configurazione specie sotto l'aspetto prettamente lavoristico.

Accanto ad attività di mero volontariato caratterizzate da un forte vincolo di natura sociale, esistono oggi situazioni lavorative vere e proprie, rispetto alle quali spesso si elude il lavoro dipendente.

Una serie di norme si sono intrecciate in questi anni, sino a creare una particolare situazione di esclusione dai diritti per chi lavora nello sport dilettantistico:

- l'art. 37, comma 1, lett. d) della legge n. 342/2000 che considera i compensi corrisposti ai collaboratori sportivi fra i c.d. redditi diversi e quindi non assimilati come di norma ai redditi da lavoro dipendente.
- L'art. 90, comma 3, della legge n. 289/2002 che ha fatto rientrare fra i redditi diversi (con conseguente agevolazione fiscale) anche i compensi percepiti da lavoratori dell'area amministrativo-gestionale impegnati con rapporti di co.co.co.
- art. 61 d. lgs. 276/03 che lascia nel settore sportivo dilettantistico l'utilizzo delle co.co.co. escludendo l'uso dei contratti a progetto, che avevano l'intento dichiarato di impedire l'elusione del lavoro dipendente.

L'insieme di queste norme determina il mancato assoggettamento dei compensi ad obbligo contributivo previdenziale sia presso l'INAIL (nota Inail Ad/126/03), sia presso l'Enpals che presso l'Inps nella Gestione separata (circolare Inps n. 32/2001): quindi niente pensione né prestazioni di tutela quali malattia, maternità o infortunio.

L'inchiesta sulle condizioni di lavoro

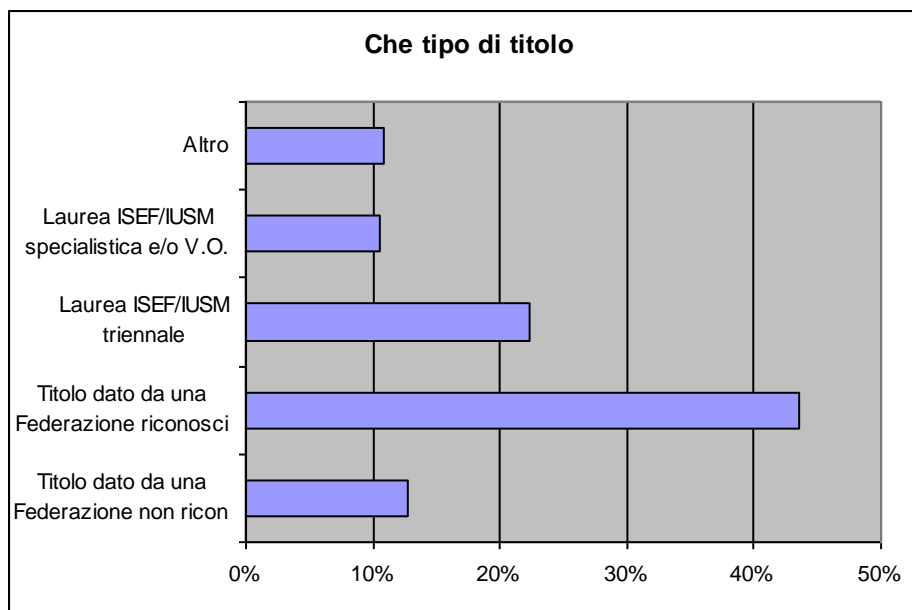
L'inchiesta è stata portata avanti con la somministrazioni sul territorio nazionale di un questionario anonimo, somministrato in particolare nel corso della fiera di settore Rimini-Wellness (dal 16 al 19 maggio 2007) oltre che su tutto il territorio nazionale.

A) L'analisi dei dati

Secondo una pubblicazione del Ministero dei beni culturali e dello sport in questo settore vi è la presenza di 25mila Enti, 80mila società affiliate al CONI e 155mila impianti sportivi; mentre i lavoratori impegnati in attività connesse allo sport sarebbero oltre 600mila. Di questi solo 50mila sono dipendenti secondo CCNL. Gli altri lavorano con modalità atipiche: collaborazioni, collaborazioni occasionali, partite Iva individuali, associazioni in partecipazione. O in nero.

Sulla totalità dei questionari somministrati l'85% riguarda gli operatori cosiddetti di front line: persone a diretto contatto con atleti e praticanti (istruttori ed allenatori), mentre sono solo il 15% i lavoratori intervistati di back office: professioni che agiscono nell'indotto sportivo.

Questi lavoratori svolgono un'attività a carattere fortemente professionale: l'84% infatti ha un titolo formalmente riconosciuto per svolgere il proprio lavoro (laurea ISEF o specialistica, titoli riconosciuti dal CONI).



Per molti non si tratta poi né di un "lavoretto" né soltanto di una passione: nella maggioranza dei casi (67%) questa è la principale fonte di reddito e solo per il 24% si tratta di un'attività secondaria. Appena l'8% lo fa soltanto per passione e non per lavoro.

Infatti il 73% degli intervistati lavora con l'attuale committente da più di un anno e ben il 70% svolge questa professione da più di tre anni.

Eppure le condizioni contrattuali sono per la maggior parte molto precarie.

Sul totale degli intervistati solo il 16% ha un contratto a tempo indeterminato, il 47% è a termine o precario (nelle varie tipologie che vi rientrano: collaborazioni, P.Iva, apprendistato...) e addirittura il 37% non ha affatto un contratto.

Chi ha un contratto precario lo ha non per sua scelta (poter svolgere più di un lavoro) ma perché non gli è stata proposta nessuna altra forma contrattuale (70%).

Soprattutto è precario il 64% circa di chi ha più di 40 anni.

La precarietà nel settore dello sport è un dato strutturale e persistente: dopo 10 anni infatti ancora il 75% dei lavoratori sono precari o in nero. Pur avendo un alto grado di professionalità questi lavoratori subiscono una condizione che li lascia precari per più anni.

Molto problematica risulta essere anche la dimensione della sicurezza e della salute nello svolgimento dell'attività lavorativa: al 54% degli operatori del settore infatti è capitato di dover lavorare nonostante una malattia o un infortunio.

Al 31% è capitato poi di subire un infortunio durante lo svolgimento del proprio lavoro.

Nonostante l'assenza poi di obbligatorietà dell'assicurazione INAIL, il 29% non ha neanche alcuna copertura assicurativa integrativa.

Per la maggior parte dei casi il reddito è inferiore ai 15.000 euro lordi annui, ovvio quindi che nel 71% dei casi si affermi che l'attuale lavoro non permette di fare progetti per il futuro.

È a causa di questi redditi che è anche alta la percentuale di coloro che ancora vivono in famiglia (43%) e in particolar modo è elevato il numero di coloro che non hanno figli (76%), nonostante gli intervistati con più di 30 anni siano ben il 54%.

B) Le richieste dei lavoratori dello sport

Rispetto alla richiesta di maggiori tutele registriamo come prime richieste: l'accesso al credito (30,8%), una maggiore sicurezza sul lavoro e tutela in caso di infortunio (27,8%) e le ferie retribuite (36%). Inoltre l'80% richiede l'inserimento delle visite medico-sportive nei LEA (livelli essenziali di assistenza) affinché sia garantita un'effettiva prevenzione e salvaguardia della salute.

Il 63% degli intervistati concorda sulla necessità di mettere mano a questa situazione dal punto di vista legislativo, estendendo ad esempio i versamenti previdenziali a carico delle associazioni sportive anche al di sotto della soglia dei 7.500€.

Infine è forte la richiesta che arriva da questi lavoratori circa un riconoscimento per ampliare le tutele e i diritti. Da un lato avviando anche per gli sportivi un percorso per un contratto simile a quello delle altre categorie professionali che preveda salario congruo, orario certo, riconoscimento di ferie e maternità.

Dall'altro –specie per i lavoratori a più alto contenuto professionale- creando un albo dei lavoratori dello sport nel quale venga anche riconosciuta una differenziazione fra i lavoratori con titoli dati dalle federazioni (riconosciute e non) e/o titoli di studio (laurea breve e/o specialistica).

Inoltre, il 62% dei lavoratori e delle lavoratrici del settore non era a conoscenza che il sindacato potesse lavorare per la tutela dei loro diritti.

**segretario nazionale NIDIL*